

venerdì 28 dicembre 2001

oggi

l'Unità 3



Il mondo dei conflitti

Da Islamabad arriva una smentita. Al Pentagono ammettono di non sapere dove sia. Cnn non manda in onda il filmato

Bruno Marolo

WASHINGTON Osama Bin Laden è probabilmente vivo, ma sembra malato e in difficoltà. L'ultima videocassetta, trasmessa un pezzo per volta dalla televisione araba Al Jazira, lo mostra pallido, magrissimo, e con un braccio sempre immobile, come paralizzato. Un uomo braccato, disperato, che però fa ancora paura. Tanta paura da indurre il governo americano a fare pressioni sugli organi di informazione perché censurassero almeno in parte il suo folle messaggio di odio e di terrore. La Cnn, che ha ricevuto in esclusiva via satellite il materiale dal Cairo, ha rinunciato a trasmetterlo in diretta, e ha lasciato che il governo lo esaminasse prima di diffonderne una parte.

«Diciannove liceali - sostiene Osama - hanno sconvolto l'America. Con l'aiuto di Dio, hanno colpito al cuore la più grande potenza militare del mondo, hanno ferito al cuore l'economia americana». Si riferisce, naturalmente, alle stragi dell'11 settembre. Non ne rivendica esplicitamente la responsabilità, ma se qualcuno ancora ne dubitava, ora nessun dubbio è più possibile. Non soltanto il nemico numero uno degli Stati Uniti si vanta dell'attacco dei suoi kamikaze a New York e a Washington, ma rievoca anche altre loro imprese, gli attentati alle ambasciate americane in Africa che provocarono 231 morti nel 1998.

«A Nairobi - dice - i nostri ragazzi, che Dio li accolga fra i suoi martiri, hanno usato una bomba da duemila chili. Gli americani hanno detto che questa era un'arma di sterminio, che era terrorismo. Ma quando essi hanno usato due bombe da sette tonnellate l'una in Afghanistan, nessuno ha trovato nulla da ridire».

Se il fanatismo delle parole è sempre lo stesso, l'aspetto dell'uomo è molto cambiato. Le ultime immagini di Osama Bin Laden note prima di ieri erano quelle del 9 novembre, quando era stato ripreso mentre spiegava a un visitatore saudita l'organizzazione dell'attacco ai grattacieli gemelli e al Pentagono. Il nuovo video fa riferimento ad un bombardamento americano in Afghanistan avvenuto il 19 novembre, e al fatto che sono trascorsi tre mesi dalle stragi dell'11 settembre. È arrivato per posta dal Pakistan alla redazione di Al Jazira al Cairo. Il parere degli esperti è che sia stato girato a fine novembre con l'idea di distribuirlo verso l'11 dicembre, quasi per celebrare una ricorrenza.

Questa volta Osama non ha nessuno al fianco: soltanto un fucile. Veste lasolita divisa militare ma non ha affatto un'aria guerriera. È pallido, ha le guance scavate. La barba è diventata completamente bianca. Il braccio sinistro pende inerte. Si sa che l'uomo è mancino e ha l'abitudine di gesticolare mentre parla, ma questa volta sembra che non possa, che sia ferito. Pare quasi che sappia di avere le spalle al muro, e voglia fare sapere a tutti che non si arrenderà. «Il nostro - sostiene, con voce un po' belante - è un terrorismo benedetto, che frena le ingiustizie dei prepotenti, blocca l'appoggio americano per Israele che uccide i nostri figli».

E ancora: «Ormai è chiaro che l'Occidente in generale e l'America in particolare odiano l'Islam di



Un giovane durante la trasmissione del video di Bin Laden

Bin Laden minaccia: la fine degli Usa è vicina

Nel video trasmesso da Al Jazira il terrorista appare malato. Ministro afgano: Osama si trova in Pakistan



un odio indicibile. Le persone che hanno vissuto gli ultimi mesi sotto i bombardamenti americani lo sanno bene».

Le frasi che seguono sembrano l'ultima maledizione di un vinto: «Sappiamo che la fine degli Stati Uniti è imminente, che Osama i suoi seguaci siano vivi o morti, perché la nazione islamica si è svegliata. È importante colpire l'economia degli Stati Uniti, fonte del loro potere militare... Se si colpisce l'economia, li si mette in difficoltà».

«La solita propaganda che abbiamo ascoltato altre volte», ha commentato il portavoce della Ca-

sa Bianca Scott McLellan. In un primo tempo il presidente Bush pensava di affidare una replica a Chris Ross, un diplomatico americano che parla arabo e può rivolgersi direttamente al pubblico di Al Jazira, ma alla fine ha deciso che non valeva la pena. Non è molto importante quello che Osama dice. Sarebbe importante sapere dov'è, e se è ancora in grado di nuocere agli americani.

«Non è più qui - ha assicurato Mohamad Habil, portavoce del ministero della difesa afgano - sappiamo che si trova in Pakistan, sotto la protezione di Maulana Fazalul Rehman. La notizia è sicura

ma non posso rivelare la fonte». Fazalul Rehman è il capo di un'organizzazione chiamata Jamiat Ulema-i-Islam, cioè collegio dei dotti musulmani. Ha reagito come una furia: «Questo mi pare un brutto scherzo. Osama si nasconde in Afghanistan, e gli Stati Uniti dovrebbero chiedere la sua consegna al governo di Hamid Karzai».

«La verità - ha ammesso il portavoce del Pentagono Richard McGraw - è che non sappiamo dove sia: se in Afghanistan, in Pakistan o altrove. Se lo sapessimo, lo avremmo catturato. Nelle sue parole non c'è nulla di nuovo. L'unica novità, è che è dimagrito».

le esternazioni precedenti

Osama Bin Laden aveva già parlato tre volte dopo gli attentati dell'11 settembre: prima con due messaggi diffusi tramite la tv del Qatar Al Jazira e quindi in un video amatoriale che sarebbe stato trovato in una casa a Kandahar, in Afghanistan.

- 7 ottobre. «Io ringrazio Allah perché sono stati distrutti i simboli dell'America e la paura si è diffusa fra tutti gli americani e in tutti gli Stati Uniti d'America. Ciò che l'America assaggia oggi è pochissimo in confronto a quello che abbiamo assaggiato noi per 80 anni».

- 3 novembre. «Coloro che si rivolgono alle Nazioni Unite per risolvere le nostre tragedie sono ipocriti che ingannano Allah, il suo profeta e tutti i credenti. Non sono forse le nostre tragedie opera delle Nazioni Unite? Chi è stato a emettere la risoluzione per la spartizione della Palestina nel 1947 e a consegnare la terra dell'Islam agli ebrei? Sono state le Nazioni Unite e la loro risoluzione del 1947».

- 13 dicembre. «Noi abbiamo calcolato in anticipo il numero delle vittime nemiche in funzione della posizione della torre. Io ero il più ottimista data la mia esperienza sul terreno...». «I fratelli che hanno diretto l'operazione non sapevano niente, neanche una parola, ma erano addestrati e noi non gli abbiamo rivelato il tenore dell'operazione fino a che non sono stati proprio sul punto di imbarcarsi sugli aerei...». «Tutti hanno esultato quando il primo aereo ha colpito le torri. Allora ho detto loro: abbiate pazienza...»

il testo

Rivela la nazionalità dei kamikaze e commosso gli dedica una poesia

Osama Bin Laden preannuncia la fine imminente dell'America e svela la nazionalità dei 19 kamikaze che hanno compiuto gli attentati dell'11 settembre. Sono 15 sauditi, ha detto, due degli Emirati arabi uniti, «Mohamed Atta dall'Egitto» e «un altro, Ziad al Jarrah, del Levante», senza precisare di quest'ultimo l'origine esatta. A loro dedica una poesia. Nel leggerla arriva quasi al pianto. Poi Bin Laden riprende il controllo della voce e riesce a finire la lettura senza versare una lacrima.

Ecco alcuni estratti del video trasmesso da Al Jazira. «Il terrorismo contro l'America è lodevole, giacché è destinato a replicare all'ingiustizia e a costringere l'America a cessare il suo sostegno ad Israele, che uccide i nostri. È importante colpire l'economia americana in tutti i modi possibili. Bisogna attaccare le fondamenta dell'economia americana, che sono il pilastro della sua potenza militare».

- «Quindici giovani sono usciti dalle due sacre moschee (l'Arabia Saudita). Altri due venivano dagli Emirati arabi. Mohammed Atta dall'Egitto. Un altro, Ziad al Jarrah, dal Levante».

- «Tre mesi dopo i benedetti attacchi contro l'ateismo mondiale e il suo leader, l'America, e quasi due mesi dopo l'inizio della feroce crociata contro l'Islam, dobbiamo fare il punto dell'impatto avuto da questi eventi che hanno dimostrato importanti verità. È ormai chiaro che l'Occidente in generale e l'America in particolare provano un

indicibile odio nei confronti dell'Islam e coloro che hanno vissuto gli ultimi mesi sotto i continui bombardamenti americani lo hanno capito bene».

- «Quanti villaggi sono stati distrutti e quanti milioni di persone sono state buttate fuori al freddo? Questi dannati, uomini, donne e bambini, che oggi vivono sotto delle tende in Pakistan, non hanno nessuna colpa. Sono innocenti. Ma sulla base di un semplice sospetto, gli Stati Uniti hanno lanciato questa feroce campagna. Noi abbiamo constatato i veri crimini di coloro che si proclamano umanitari e che pretendono di difendere la libertà».

- «Dopo aver bombardato senza ragione dei villaggi interi per terrorizzare gli abitanti, il ministro della difesa americano ha detto che è diritto degli Stati Uniti sterminare i popoli, poiché sono musulmani e non si tratta di americani. Questo è un crimine flagrante».

- «Qualche giorno fa hanno bombardato delle postazioni di al Qaeda a Khost e per sbaglio, dicono loro, un missile teleguidato ha colpito una moschea, dove degli ulema stavano pregando. Allora loro hanno mirato alla moschea, uccidendo 150 fedeli musulmani. Questo è l'odio dei crociati».

- «Quando dei giovani, che Dio li accolga come martiri, hanno fatto saltare a Nairobi (l'ambasciata americana) con meno di due tonnellate di esplosivo, gli Usa hanno gridato al terrorismo e alla distruzione di massa. Ma gli stessi americani non hanno esitato ad usare senza scrupoli delle bombe da sette tonnellate. Bastano sette grammi di esplosivo per uccidere qualcuno, ma gli Usa hanno impiegato bombe da sette tonnellate, il che prova il loro odio contro i Taleban e i musulmani».

- «Malgrado la loro tecnologia militare d'avanguardia, gli Usa sono stati incapaci di agire senza l'appoggio dei rinnegati e degli ipocriti».

La cupola di Al Qaeda resiste: uccisi solo sei capi su una quarantina I marines non andranno a Tora Bora. New York Times: incentivi agli afgani che setacceranno le grotte

Altri 40 civili colpiti. Karzai chiede di limitare i raid Usa

Mentre Bin Laden ricompare pallido, ma vivo sui teleschermi del mondo intero, gli americani tentano in ogni modo di stanarlo dai cunicoli di Tora Bora dove, si presume nonostante le voci che lo danno in Pakistan, si annida. Ma debbono affrontare un nuovo e imprevedibile ostacolo: la stanchezza dei miliziani afgani che combattono in prima linea. Uno dei comandanti dei combattenti anti-Taleban, Hazrat Ali, ha smentito orgogliosamente che questo problema esista ed ha assicurato che i suoi uomini non si sottraggono alla caccia dei terroristi di Al Qaeda. Ma il New York Times, come si legge sul sito online del quotidiano americano, conferma invece che questa è una delle principali preoccupazioni del comando Usa tanto che un anonimo funzionario del Pentagono rive-

la che se i miliziani non si decideranno a «fare il lavoro nelle caverne» dovrà scattare «il piano B».

Secondo il New York Times il comando Usa sta studiando «incentivi» per le forze afgane. I miliziani in sostanza verrebbero invogliati a penetrare nelle caverne, cosparsa di mine e di trappole, dopo aver ricevuto «armi, denaro e abbigliamento invernale». Il sito non spiega se il Pentagono sta portando in Afghanistan giacche a vento o forzieri pieni di dollari, ma sostiene che il segretario alla Difesa Rumsfeld sta rivedendo i piani per l'invio di altre centinaia di marines sul fronte di Tora Bora perché i rischi sono elevatissimi e gli americani preferiscono mandare avanti le milizie locali. Di qui l'idea che il New York Times attribuisce ad un funziona-

rio, di «trovare il giusto pacchetto di incentivi per spingere ad un ruolo più attivo» gli afgani.

Che molto «lavoro» resti da fare e che il nervosismo cresca tra i comandati americani è confermato da numerosi indizi. Un rappresentante americano in Pakistan, Keith Kenton, ha ammesso che la «cupola» di Al Qaeda non è stata affatto decapitata. Dei 42 elementi di spicco dell'organizzazione terroristica - ha detto Kenton - sei sono stati uccisi nel corso dei bombardamenti (tra questi Afef, braccio destro di Bin Laden), due sono stati arrestati, ma 34 restano ancora, letteralmente, uccel di bosco a Tora Bora e dintorni. Ed anche in Pakistan - a detta del quotidiano locale The Nation - gli americani promettono ricche taglie (5 milioni di dollari)

per ogni capo taleban scovato e catturato. Anche i nuovi capi afgani confermano questa analisi. Il neo-ministro dell'interno Yunus Qanuni ha ha detto ieri che «l'esecutivo di Al Qaeda è rimasto intatto» e che finora la rete terroristica di Bin Laden «ha semplicemente perso sul terreno, ma resta molto pericolosa». Tutto ciò aumenta il nervosismo dei comandi Usa che intensificano i bombardamenti mirati, sbagliando talvolta la mira.

Secondo testimoni locali, citati dalle agenzie internazionali, i caccia americani hanno sferrato un attacco notturno contro il villaggio di Naka, nella provincia orientale di Paktika. Secondo le testimonianze l'obiettivo del raid era l'eliminazione del capo Taleban Molvi Tauha. Le bombe avrebbero distrutto la sua casa, e altre abitazioni causan-

do la morte di 40 (25 secondo altre fonti) persone. Tra queste non vi era però il capo dei miliziani fedeli al mullah Omar. Secondo le fonti locali tra i morti vi sarebbero donne e bambini. Dal Pentagono non è venuto alcun commento. I bombardamenti «mirati» stanno però creando molti problemi anche al nuovo governo afgano.

Il villaggio di Naka si trova infatti a poca distanza dalla provincia di Paktia, teatro dell'altro bombardamento americano diretto contro un convoglio di notabili diretti a Kabul. La strage ha ovviamente lasciato il segno; i capi scampati al massacro si sono rivolti al neo-premier Hamid Karzai per esporre le loro lagnanze. Karzai, alle prese con innumerevoli problemi, ha dovuto dare ascolto ai notabili di Paktia e ieri uno dei portavoce

dei cinquanta capitribù, Abdul Hakim Munib, ha detto che «Karzai ha promesso di chiedere di fermare i bombardamenti americani» ed ha nominato «un gruppo di lavoro per verificare la questione e trovare i colpevoli». È altamente improbabile che Karzai riesca a farsi dire dal comando americano chi ha deciso il bombardamento del convoglio che ha provocato 65 vittime, ma è un fatto che il nuovo leader afgano deve tener conto della protesta e di conseguenza, tentare di conquistare le simpatie dei capitribù. Tra ostacoli e difficoltà si sta comunque consolidando il nuovo assetto dell'Afghanistan post-Taleban. Ieri è tornato a Kabul anche il leader della minoranza hazara, Karim Khaili. È stato accolto da 2000 sostenitori festanti. **t.f.**